

Fabio Selini

L'amore non basta

Edizioni ETS

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674909-3

Progetto grafico e redazione: Maria Maddalena Di Sopra

Prefazione

di Anna Guerrieri

L'appartenenza è un percorso, un viaggio, non si fa da un giorno all'altro e non è mai scontata. Anche l'appartenenza in famiglia è un percorso scandito dai giorni che passano, dal crescere insieme, dall'essere assieme nei tempi della gioia e del dolore.

E questo è un libro di viaggio. Non ci sono, tuttavia, mappe da leggere, né risposte precostituite, non ci sono bussole né carte da seguire, ci sono emozioni, pensieri, storie. Ci sono persone *under construction*. Persone i cui destini, a un certo punto, si sono incrociati e ora sono assieme, madre, padre, figlio, figlia, fratello e sorella. Si tratta di legami da curare, da intrecciare, attraverso i mille momenti della giornata, i bisogni e le urgenze, la gioia, lo stupore, la preoccupazione e l'ansia. Si tratta di accogliere ma anche di lasciarsi invadere, si tratta di aspettare, ma anche di saper agire. Si tratta di buttarsi in avanti, ma anche, a volte, di saper fare quel passo di lato che ci permette di uscire dalla corrente e di guardare un poco da fuori, per vedere meglio i bisogni di un figlio: il bisogno di essere portato dentro, di essere ascoltato, di essere riconosciuto e sentito non certo solo come figlio adottato, di essere conosciuto nel bene e nel male senza perplessità e senza sconti. Un figlio ha bisogno di sentire sempre lo sguardo dei genitori su di sé.

Sembra strano ma davvero *l'amore non basta* per costruire l'appartenenza reciproca, non basta perché non basta sentirsi innamorati (anche perduto), non basta la voglia di tenerezza e di gioia, non bastano le colazioni la domenica mattina, né le bi-

ciclettate o il saggio a scuola, ci vuole molto, molto di più. Forse ci vuole capire cosa sia davvero la *costruzione di un amore*, quello che *spezza le vene delle mani, mescola il sangue col sudore, se te ne rimane*. D'altra parte nessun amore è vero se non è fatto anche (e soprattutto) di fatica, lavoro, sforzo e dolore. Quale amore intenso è facile? Quello per i figli è tutto fuorché facile perché sono corpo nostro, cuore nostro, anima nostra, occhi nostri. Ogni loro dolore è dolore nostro. Ogni loro battito lo sentiamo in noi, colpo su colpo. I figli che ci sono entrati dentro, che abbiamo portato fuori nel mondo, sono nostra vita e nostra morte, sono nelle nostre ossa e sotto la nostra pelle. Noi li sentiamo anche quando sono da noi lontani.

Gli innamoramenti passano e anche gli amori finiscono, possono terminare anche quelli più intensi, il legame con i figli è ben oltre tutto questo. Si può essere genitori di figli che, crescendo, non sono affatto amabili, di cui non riconosciamo i valori, in cui non ci riconosciamo. Questo significa appartenersi, a volte nonostante tutto, nonostante le cadute, le rabbie, le crisi, perché ci si è scelti, adottati, una volta per tutte qualsiasi cosa accada, senza che la morte possa separarci. Questo significa l'essere in costruzione di una famiglia adottiva. E questo ci racconta Fabio, pagina dopo pagina, raccontandoci le luci e le ombre, le nuvole e i raggi di sole del suo ciclone e la sua fantastica intuizione.

“Lo sai che ti voglio bene?” gli chiedo mentre lo aiuto a vestirsi [...].

Questa volta, però, il mio quesito non è stato evaso o evitato. Mi ha guardato in faccia, ha sorriso e poi ha risposto serenamente «Papà, la tua è una domanda retorica». Sono rimasto allibito, così gli ho chiesto se sapesse il significato di quell'affermazione e lui serafico mi ha detto «Ma certo, l'hai spiegato ieri a mia sorella. Vuol dire che nella domanda c'è già la risposta».

«Quindi significa che sai che ti voglio bene?».
E lui «La smetti di farmi domande retoriche?».
Game over.



Il mappamondo

Mio figlio è nato in Brasile.

Io no, mia moglie nemmeno.

Mia figlia è di San Pietroburgo.

No, non siamo un mappamondo, siamo una famiglia adottiva.

Una famiglia.

Fino a qualche tempo fa eravamo un trio poi siamo diventati un trio che sognava di essere un quartetto.

Dopo molto tempo e qualche fatica di troppo, da due anni a questa parte, lo siamo diventati.



Lo stato dell'arte

Sono quasi due anni che la nostra famiglia si è completata con l'arrivo del piccolo ciclone carioca.

Sono stati anni intensi e complicati, pieni di tante e forse troppe cose, vicende che hanno farcito la nostra recente esistenza.

Non è passato istante senza che qualcosa di importante, bello, brutto, complicato, originale sia accaduto sotto il tetto di casa nostra o sotto il cielo delle nostre lunghe e spesso burrascose giornate.

Perché la nostra vita, da un paio d'anni a questa parte, è diventata tutto fuorché banale, sciatta, tranquilla, anonima. Ammetto, senza alcuna vergogna, che molto spesso avrei preferito fosse banale, sciatta, tranquilla e anonima. Almeno ogni tanto, per prendere un po' di respiro.

Evidentemente questo non è per noi, forse non lo è per nessuna famiglia adottiva e forse nemmeno per una qualsiasi famiglia. Forse è solo un'illusione, una speranza rarefatta.

Certo è che questo viaggio è capitato al nostro sgangherato, fantastico quartetto.

Abbiamo una sola famiglia, la nostra, e ce la teniamo stretta.

Inutile nascondere che non è sempre facile e che a volte (in verità, molte volte) mi sono domandato se ne valesse la pena e se fosse giusta la nostra scelta; qualche notte insonne l'ho trascorsa e la trascorro ancora. Sempre, sempre, sempre la risposta mi ha convinto, mi convince e moderatamente rasserena. Moderatamente.

Sì, il nostro percorso, per quanto impegnativo, è esattamente

quello che dobbiamo affrontare. Non mi riferisco al *destino*, al *fato*, o alla più prosaica *sfiga*, bensì al fatto che il nostro incontro ci ha condotto fin a qui e da qui ripartiamo ogni giorno. Non credo nelle anime gemelle, negli appuntamenti con il destino, nei disegni imperscrutabili.

Credo, invece, che ci siamo trovati e tocca a noi. Tocca a me che ho voluto fortemente diventare bis papà adottivo, tocca a mia moglie che ha risposto a un infinito desiderio di accoglienza, tocca a nostra figlia, anima bella e piena d'amore e tocca al nostro ciclone carioca.

Qualcuno di noi, ovviamente, sente la responsabilità della scelta perché ne è stato artefice, mentre altri hanno subito decisioni altrui. Non è facile capire per quale motivo si venga catapultati dall'altra parte del mondo in una famiglia fino a ieri sconosciuta.

Ed è altrettanto complicato comprendere perché i tuoi genitori ti abbiano appioppato un fratello rompiballe.

Ciò nonostante adesso siamo tutti qui, sotto lo stesso tetto e lo stesso cielo, e abbiamo il dovere/diritto di vivere come meglio possiamo e sostenerci reciprocamente in attesa di tempi migliori.

Abbiamo il dovere/diritto di essere felici.

Senza ombra di dubbio ce lo meritiamo tutti... tanto.

Perché i *tempi migliori* per ora sono ancora abbastanza lontani e le nostre giornate spesso cariche di fatiche, impegno, dedizione.

Due anni sono nulla nella vita di una famiglia e sono un soffio per un bambino di sette anni che per oltre cinque ha vissuto in un istituto.

Siamo ancora, inevitabilmente, una famiglia in costruzione.

Siamo genitori in costruzione.

Siamo figli in costruzione.

Siamo fratelli in costruzione.

Non siamo affatto una famiglia tranquilla. Dubito, con tutta la buona volontà e la speranza, che lo saremo mai.

Siamo complicati, differenti, agitati, sconclusionati, preoccupati, atterriti, stupefatti, entusiasti e tanto, tantissimo altro.

Non siamo speciali, non ci sentiamo né migliori né peggiori, ma è indubbio che il nostro viaggio (fin dalle sue origini) ha qualcosa di diverso, di unico, di irripetibile. Non ci è consentito ignorarlo.

Bene? Male?

Fortunati? Sfortunati? Chi può dirlo.

Di una cosa siamo ormai tutti e quattro certi, ci vogliamo un sacco di bene e per ora ci basta.

Anzi no, non ci basta... ci rende famiglia.



E sono due

Eccolo lì, seduto davanti alla torta con sopra il disegno della bandiera brasiliana. Leggo le parole sulla scritta «Ordem e Progresso» e penso a quanto la nostra condizione familiare sia ancora tanto lontana da queste due intenzioni.

Per un nanosecondo mi deprimi, poi leggo «Due anni insieme!» e passa tutto. Quello che conta è che da due anni siamo uniti, che il ciclone carioca sia uscito dall'istituto e sia entrato nella sua famiglia, che da due anni, nonostante miliardi di difficoltà, siamo quello che volevamo essere. Siamo una famiglia e non è traguardo da poco per chi per oltre cinque anni è stato privato di questo diritto.

Siamo una famiglia grazie ai nostri figli.

Siamo una famiglia e solo attraverso essa possiamo uscire dalle difficoltà.

Le due candeline a ricordare che oggi si festeggia il nostro primo incontro, il suo primo giorno in famiglia, il primo di tanti a venire.

Per una famiglia adottiva (almeno per la nostra) gli anniversari come questo valgono tanto come i compleanni. È una sorta di compleanno familiare nel quale si festeggia la nuova vita di tutti i suoi componenti. Perché se il destino ci ha impedito di stare accanto nel momento dell'arrivo su questa terra, nessuno ci impedisce di ricordare la bellezza dei primi attimi, le emozioni dei primi momenti, l'importanza dei primi sguardi. Non che ci si dimentichi nulla, ma è importante ricordare.

Al centro di tutto c'è lui, il nostro ciclone. Perché di certo è anche la festa di mamma, sorellona e papà, ma soprattutto è il suo momento. Senza l'arrivo di questa agitata meraviglia brasiliera, nessuno di noi sarebbe qui a festeggiare. Non saremmo tanto *disperatamente* felici.

È una festa solo nostra. Non ce ne vogliono i nonni, gli zii, i cugini, gli amici. Questo momento è un'esclusiva che ci concediamo, esistiamo solo noi.

Lui sorride, sa che è un giorno speciale. Vogliamo che lo sia e che lo percepisca come tale; cosa c'è di più importante della certezza di essere accolto? Una certezza da festeggiare. Vogliamo che questa data diventi sua, che ne sia fiero e orgoglioso. Che rappresenti qualcosa, decida lui cosa.

Prende fiato e le candeline si spengono. Applausi. Mamma che sente inumidirsi gli occhi, sorellona che riaccende le candeline (bisogna fare un po' di bis), papà che stappa lo champagne analcolico alla fragola.

Baci, baci e ancora baci.

Tagliamo la torta e le fette, soprattutto quella del ciclone carioca, svaniscono.

Ci concediamo ancora un po' di dolce. Chi se ne importa, oggi trasgrediamo. Mia moglie sembra ubriaca, sarebbe la prima al mondo a prendersi una sbronza con lo spumante analcolico. Ma io lo so, è ubriaca di emozioni.

Emozioni che le frullano nel cuore, nella mente, nello stomaco. Emozioni che ubriacano i sensi.

Mi alzo, propongo un brindisi. Lo stesso fa la sorellona e ovviamente non può mancare quello del festeggiato.

Giro attorno al tavolo e mi avvicino a lui, lo guardo che ride e adocchia quel che resta della torta.

Allargo le braccia, mi avvento su di lui e lo abbraccio forte. Me lo spupazzo un po', avrò pur diritto a far uscire un po' di gioia?

Lui sta al gioco. Poi si divincola e scappa via ridendo, lo inseguo per la casa.

E mentre corro divertito per le stanze con il ciclone carioca che ride e urla contento, penso che se ci fosse un modo per raccontare questi due anni forse questa immagine sarebbe la più efficace: lui che corre incontenibile e io (noi!) che provo a raggiungerlo per dirgli che gli voglio bene e che sono qui solo per lui.



Sommarrio

- 7 *Prefazione*

- 11 Il mappamondo
- 13 Lo stato dell'arte
- 17 Eppure il vento
- 19 Amare non è abbastanza
- 23 Fatica
- 25 Tuoni
- 27 Il principato di... casa nostra
- 29 Tutto la prima volta
- 31 Buon appetito
- 33 Si balla... e si canta
- 35 007 licenza di provocare
- 37 Cose da maschi
- 39 Alchimie
- 41 Adoro il cioccolato
- 45 Allarme
- 47 Nitroglicerina
- 49 La gelosia
- 51 Rischi e benefici
- 53 Voce, spada e bastone
- 55 Aria compressa
- 59 Riconoscere il dolore
- 61 Quando sorride

63	Buonanotte
65	Non credo potrei resistere a tanto
67	Telenovelas
69	Una domanda retorica
71	La scuola materna
75	Cento all'ora
77	Singolare protesta
79	Una famiglia (quasi) normale
81	Una domanda ricorrente
85	L'ora esatta
87	I ricordi che riaffiorano
91	Dimenticanze
95	Chi me l'ha fatto fare?
97	Polissia
99	Eccoci qua
101	Antipatia
103	Portoghese
107	Come non essere d'accordo
109	Retrovisore
111	I Fab Four
113	Sono tristi?
115	Apa'
117	Il vero spettacolo
119	Basta!
121	Basta! 2.0
123	Derossi e Franti
127	Derossi e Franti 2
129	Derossi e Franti 3
131	American-latin lover
133	L'uomo nero
135	Sogni dormo
137	Ci facciamo sempre riconoscere
139	Tutti uguali

141	Giochiamo insieme?
145	La stanza
147	Bandiera
149	Si riparte
151	Passi
153	Coccole 2.0
155	Accoglienza
157	Brucerò all'inferno
159	Mi racconti una storia?
161	Quello che viene
163	E sono due

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2017